

E di nessun altro. –G.

Se lo trovi, non aprirlo prima del tuono.



Questo timbro segna quello che succede solo nella storia: tu non farlo. Se dura più pagine, c'è scritto DA QUI e FINO A QUI. Con un temporale vero, vale l'ultima pagina. –G.

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2

Non aprire prima del tuono

Lui Eriksson



TAGLIA XL · Romanzo illustrato · 13+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2

Non aprire prima del tuono

Secondo libro della serie. Il primo: «Questo pacco morde».

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

Versione italiana: LinguAula

TAGLIA XL · Romanzo illustrato · 13+

Prima edizione: 2026

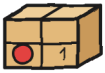
© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Caratteri: Andika, Patrick Hand, Caveat e Courier Prime (licenza SIL OFL).

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun tuono è rimasto ferito durante la scrittura di questo libro. —G.



CAPITOLO 1

Cacciatore di temporali

Nel negozio di fronte c'è un pacco che trema.

Sabato scorso si è mosso una volta sola. Da allora non ha più smesso: un tremito sottile e continuo, come quello di un cagnolino nella sala d'attesa del veterinario. Va avanti così da sette giorni. Ogni giorno un po' di più.

E io ho un quaderno nuovo.

Il quaderno 1 è finito. Mara, la padrona di Consegne Impossibili, mi ha dato questo: copertina blu e, in un angolo, il timbro rosso del negozio. Sulla prima pagina ho scritto il titolo, con una parola nuova:

QUADERNO DELLE CONSEGNE 2 · di Guido. UFFICIALE.

«Ufficiale» vuol dire che lo leggo prima io. Ufficialmente. —G.

Mara dice che sui quaderni ufficiali non si disegna. Vedremo: questo ha già un disegno.

Quello che bisogna sapere sull'altro quaderno: due sabati fa Giulia (quella delle note verdi) e io abbiamo consegnato, di notte, su una passerella e senza nessun adulto, un uovo che per anni nessuno era riuscito a consegnare. Adesso è Briciola, un cucciolo di drago che mi copia in tutto. Mara, la strega del negozio, ci ha messi in punizione: tutti i sabati lì, alle dieci. Io sono il nuovo del quartiere, e quasi tutta la mia roba è ancora negli scatoloni.

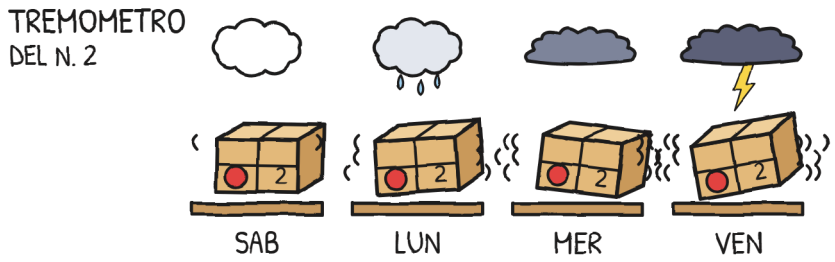
Quello che trema è il n. 2. Sta sullo scaffale dei resi e ha un'etichetta che so a memoria: l'ho letta ogni pomeriggio di questa settimana, in piedi e senza toccarla, mentre Mara faceva finta di non vedermi:

- N. 2 · FRAGILE.
- DESTINAZIONE: Flora, via del Canale 9.
- ISTRUZIONI: NON APRIRE PRIMA DEL TUONO.
- MITTENTE: R.

Tutt'intorno, ventitré timbri di RESO. Li ho contati due volte, casomai ne fosse caduto qualcuno.

Un reso è un pacco che nessuno è riuscito a consegnare: se chi lo riceve non lo firma con inchiostro che non si cancella, all'alba torna volando sul suo scaffale, uno dietro l'altro, come le anatre. Ne restano diciannove: c'è scritto sul muro, in verde, con la calligrafia di Giulia, e quello che Giulia scrive in verde non si cancella. Li manda tutti la stessa persona, R., di cui si sa soltanto che ha una calligrafia terribile.

Ogni pomeriggio segnavo quanto tremava e che tempo faceva: è nato così il TREMOMETRO DEL N. 2. Venerdì la nuvola aveva dentro un fulmine.



Non trema di paura: trema perché sta arrivando un temporale. Sabato, alle sei del pomeriggio. L'ho controllato sei volte nelle previsioni del tempo. –G.

Ho letto la nota due volte. La seconda, solo la parte delle sei.



Sabato alle dieci Mara (cappello viola, timbro che sputa scintille con un odore di candela appena spenta) ci aspettava dietro il bancone con il n. 2 in mano. Non sullo scaffale: in mano. Accanto al timbro c'era ancora la rana di gomma, mia da quando non era più di nessuno. E Toni, il fattorino di FULMINE, era in piedi, con il casco in testa: anche i sabati sono la sua punizione, e Toni sconta le punizioni come consegna, puntuale e senza togliersi niente.

«Ventitré volte l'ho portato io», ha detto Mara. «E nessuna con un temporale.»

Mara ha ripassato l'etichetta con il pollice. Ho guardato la vetrina, sempre più grigia: il viaggio di oggi non sarebbe stato lo stesso.

«Questo», ha annunciato Mara, «lo consegnerete voi. Oggi pomeriggio.»

Giulia ha fatto un salto così alto che ha quasi toccato il cartello RESTANO 19, e quando è atterrata stava già parlando. Io non ho saltato: mi sono rimaste in testa due parole, «oggi pomeriggio», e un'ora, le sei, che pesavano più del pacco.



Mara ha posto tre condizioni e le ha contate sulle dita:

1. Uscite alle cinque, prima che arrivi il temporale, e restate a casa di Flora finché non è passato.
2. Le vostre famiglie lo sanno già, e anche Flora.
3. La regola è quella dell'etichetta: non si apre prima del tuono. E deve essere quello proprio sopra di voi: quelli lontani non valgono.

Ho riconosciuto il trucco: erano quasi le regole della ramanzina di Vera, la padrona di Briciola, ma dette prima e non dopo. Mara alla ramanzina non c'era e l'ha saputo lo stesso: in questo quartiere le ramanzine arrivano prima dei pacchi.

«E tu non vieni?», ha chiesto Giulia.

«Ho delle cose da fare qui», ha risposto Mara, e ha guardato fuori dalla vetrina il cielo, che si stava facendo grigio.

In fondo al bancone c'erano una coperta piegata, un paio di paraorecchie da sci e un pentolino. Ho visto tutto. Ho continuato a guardare il pacco.

Allora Giulia ha guardato me.

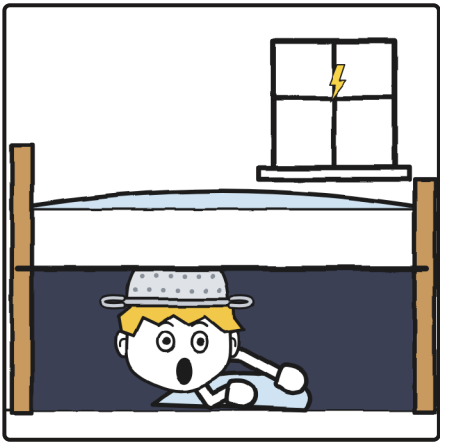
«A te piacciono i temporali?»

Me l'ha chiesto guardandomi dritto negli occhi. Avrei potuto dire la verità. Ho detto questo:

«Li adoro. Nel mio vecchio quartiere ero cacciatore di temporali professionista.»

Nell'altro quaderno una bugia ci ha messo un giorno e una notte a tornare indietro. In questo ho deciso di risparmiarle la strada: ho disegnato la bugia la stessa mattina e, nella vignetta accanto, la verità.

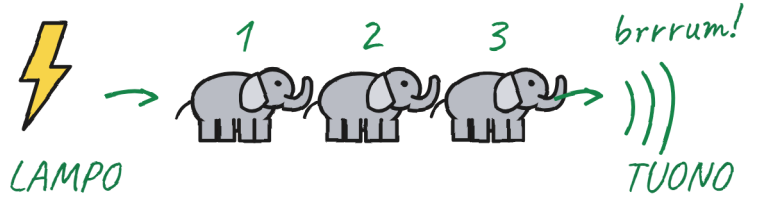




Il colapasta era quello della cucina, d'acciaio, con due manici. Non fermava i fulmini. A me aiutava avere qualcosa sopra la testa. Adesso era in uno scatolone del trasloco, accanto alle forbici che mia madre cercava da una settimana.

Giulia mi ha insegnato a contare un temporale, nel mio quaderno, senza chiedere il permesso e in verde.

Si conta dal lampo al tuono, in elefanti: «un elefante» dura un secondo, più o meno, e ogni tre fanno un chilometro. Così si sa, più o meno, a che distanza è caduto quel fulmine; dove cadrà il prossimo, no. E il conto non dice nemmeno quando si può uscire. Quella, secondo Giulia, è un'altra regola, senza disegno: mezz'ora dopo l'ultimo tuono.



un elefante, due elefanti, tre elefanti...

1 elefante = 1 secondo

3 elefanti = 1 chilometro (più o meno)

0 elefanti = SOPRA DI NOI!

↖ Quello è il tuono dell'etichetta.
Quelli lontani non aprono il pacco.

Più elefanti: quel fulmine è caduto più lontano.

Se senti un tuono, anche lontano: al riparo!

Ho provato a contare sottovoce e mi sono usciti elefanti velocissimi, di quelli che non servono. Io non avevo bisogno di contare niente, perché io adoro i temporali, ma l'ho segnato lo stesso, non si sa mai.

Toni ha letto l'etichetta da sopra la mia spalla, come legge tutto quello che non è suo.

«FULMINE non consegna con i temporali», ha detto, e ci ha mostrato le scritte piccole del suo zaino giallo: SPEDIZIONI

FULMINE · IN DIECI MINUTI O È GRATIS e, con la lente d'ingrandimento di Giulia, un asterisco: *Salvo temporale.

«Non c'è ancora nessun temporale», ha detto Giulia.

Toni ha riletto le scritte piccole, nel caso dicessero qualcosa su «ancora». Non dicevano niente.

Così Toni è venuto con noi. Conta gli elefanti tutti d'un colpo, «unoduetré!», come se fossero una consegna. Secondo Toni, tutti i temporali sono a un chilometro. Non so se è coraggio o mancanza di elefanti.



Alle cinque sono passato a casa per l'impermeabile; Giulia mi ha aspettato al portone. Mia madre mi aspettava sulla porta di casa con l'impermeabile che le penzolava dalla mano. Ha una teoria sull'arancione: che si vede da lontano. Non ho mai saputo da dove pensi di guardare.

«Mettiti quello arancione», ha detto. «Sei sicuro di voler andare? Se tu, quando tuona...»

«CIAO, MAMMA!»

Sono sceso per le scale due gradini alla volta. Avevo calcolato che, con l'eco del portone, metà della frase di mia madre si sarebbe persa per strada. Non si è persa. Giulia era giù.

«Se tu, quando tuona...» COSA? –G.

Abbiamo attraversato il Ponte Grande con il cielo sempre più nero. Di notte lo alzano per far passare le barche; di giorno lo attraversano tutti, e a quell'ora lo attraversavamo solo noi e un signore di fretta che andava nella direzione opposta, che è quella giusta quando arriva un temporale. Io portavo il n. 2 con tutte e due le mani, ben dritto. Toni spingeva la bici: non avevo mai visto FULMINE andare così piano senza essersi perso.

A metà strada, Giulia ha fatto all'acqua il suo saluto secco, con la mano, breve, senza sorridere, come si saluta qualcuno che non ci va a genio. Lo fa dalla notte della passerella. Credo sia un patto: lei saluta e l'acqua la lascia passare.



Molto lontano, il cielo si è acceso.

È stato un guizzo di luce dietro le nuvole, senza rumore, come quando qualcuno accende e spegne la luce di una stanza in cui non ci sei. Giulia si è fermata di colpo e ha contato gli elefanti a bassa voce, con gli occhi chiusi. Ne ha contati trenta prima di sentire qualcosa. Io ho contato con lei, dentro di me, con i miei elefanti velocissimi, e me ne sono usciti quarantadue.

Brrrum.

«Quel fulmine è caduto a una decina di chilometri», ha calcolato. «Le previsioni annunciano il temporale per le sei.»

«Ha tuonato!», ha esclamato Toni. «Adesso si può aprire?»

«Per aprire il pacco, quello non conta», ha detto Giulia, senza aprire gli occhi. «È a dieci chilometri; quello dell'etichetta è quello proprio sopra di noi: zero elefanti. Ma si sente già: al riparo! Correte!»

Ho corso fino a via del Canale, facendo finta di non aver sentito niente. Né il brrrum né la storia delle sei.

«Quello era un hic?», ha chiesto Giulia, senza rallentare.

«No», ho detto. «Hic!»

Toni si è piegato sul manubrio e ha riso così tanto che la bici gli è scappata di lato. Giulia non ha riso. Ha socchiuso gli occhi, come quando legge qualcosa che non è scritto.

Un tuono, un hic: mi succede da piccolo. Se il temporale è lontano, ne viene uno solo; se è sopra di noi, ne viene un altro, e un altro ancora, uno ogni tre secondi, finché non se ne va. Non è

paura. È una cosa che fa il mio corpo senza consultarmi, come crescere o starnutire, e, come crescere, non si ferma mettendo su la faccia di chi non ha sentito niente. Lo so perché ci ho provato con tutte le facce.



Si chiama paura. –G.

In via del Canale, Vera, quella dai capelli rossi, ci aspettava già sulla porta della Casa dei Draghi, attaccata a quella di Flora, con Briciola in braccio. Briciola, appena mi ha visto, ha fatto subito la mia faccia: lo fa sempre, mi guarda per un secondo, controlla che faccia ho e se la mette.

Ho lasciato il n. 2 nel cestino della bici di Toni e ho aperto le braccia.

«È il suo primo temporale», ha detto Vera, e me l'ha lasciata in braccio. «Ti copia in tutto, Guido. Anche quello che senti. E se si spaventa, non tirarla: si aggrappa. Quando sarà passato, tre colpi sul muro del cortile di Flora e vengo a prenderla.»

«Io non sento niente», ho risposto. «Io adoro i temporali.»

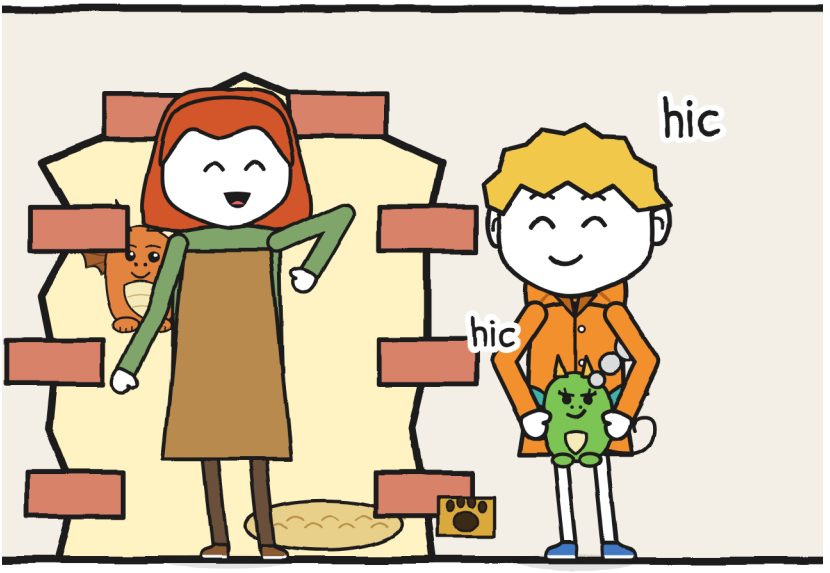
L'ho detto gonfiando il petto, e Briciola, tra le mie braccia, ha gonfiato il petto allo stesso modo, con il collo teso: la perfetta immagine di qualcuno a cui piacciono i temporali, in due taglie. Vera ci ha guardati tutti e due, uno sopra l'altra con la stessa faccia, e non ha detto niente. Vera si tiene le cose per quando servono.

In lontananza ha tuonato. Io ho fatto hic. Briciola ha fatto hic, e le è uscito fumo dal naso.

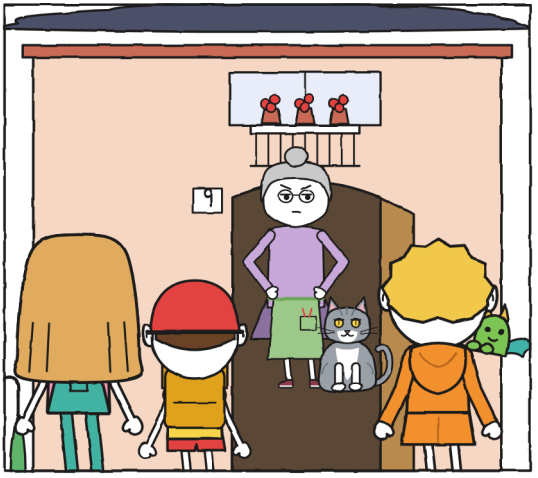
«Dentro, subito», ha tagliato corto Vera, e ci ha spinti verso la porta di Flora.

La casa di Flora è quella dei gerani, quelli del balcone da cui una signora ci ha guardati due sabati fa, con l'annaffiatoio sospeso a mezz'aria.

Ha aperto la porta prima che bussassimo: una signora con lo chignon grigio e gli occhiali, un grembiule verde da giardinaggio pieno di tasche e, tra i piedi, un gatto grigio con il petto bianco che ci ha guardati come si guarda un pacco che non è per lui. Lei ha guardato la scatola. Ha guardato il cielo. Ha guardato Briciola. In quest'ordine, e a ogni cosa ha dedicato lo stesso tempo, cioè poco.



«La piccola di Vera. Che non mi bruciacchi le felci», ha detto. «Entrate, che sta per piovere. Ma vi avviso: io non firmo sassi.»



UNA STORIA, SEI TAGLIE

Questo libro ha sei taglie, dai 3 ai 16 anni, ed esiste in più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L raccontano la storia pagina per pagina, con gli stessi disegni e sempre più sfumature. La XL è il romanzo: la stessa storia, con spazio per tutto quello che Guido pensa e non dice.

Livelli del QCER indicativi: XXS, pre-A1 · XS, A1 · S, A2 · M, B1 · L, B2 · XL, B2–C1.

Ognuno nella sua taglia. Stesso temporale. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com (con le attività della taglia L)